I. R. TE...

# ROBERTO IL DIAVOLO

OPERA IN CINQUE ATTI

# ROBERTO IL DIAVOLO

## Opera in cinque Atti

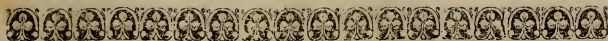
DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DEL 1846

Milano

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

Cont. de' Borromei, n 2848.

*Roberto I. duca di Normandia, figlio di Riccardo II, detto il* Buono, *e padre del famoso Guglielmo* il Conquistatore, *ascese al trono del fratello primogenito Riccardo III, circa l'anno* 1028, *non senza la taccia, presso alcuni, d'averne procurata la morte con un veleno. Per la sua liberalità si meritò il soprannome di* Magnifico, *come pel suo valore, e pella bravura nel maneggio delle armi, ebbe dai sudditi anche quello di* Diavolo. *Dopo non molti anni di un regno felice, e fecondo per esso di illustri gesta, tormentato dalla rimembranza o di qualche fallo, o di alcuni errori di gioventù, pensò farne l' espiazione con un pellegrinaggio in Terra Santa, che portò ad effetto con rara magnificenza, generosità, e pietà* (1), *dopo aver provveduto alla tranquillità de' suoi stati, e nominato successore il figlio sotto la tutela di Enrico I. re di Francia. Nel ritorno da Gerusalemme, colpito da fiera e breve malattia, morì santamente a Nicèa.*

*Non v'ha dubbio esser questi quel Roberto, che in epoche posteriori, le quali, per il gusto alle imprese cavalleresche, abbellite ed esagerate dall'immaginazione dei Trovatori, furono così feconde di racconti soprannaturali, e prodigiosi, abbia dato argomento a varie e diverse cronache, leggende e romanzi, che hanno per molto tempo tenuto luogo (e lo tengono forse tuttora presso alcuni popoli) di istoriche tradizioni. Quindi è, che si è creduto, che Riccardo (o Uberto secondo alcune leggende) duca di Normandia, disperato per non aver successione, facesse*

(1) Michaud, Storia delle Crociate, lib. 1.

*voto al Diavolo di dare a lui quel figlio, che col suo potere gli fosse stato concesso, e che dopo un anno coi più orribili prestigi nascesse Roberto, che, per il suo carattere, e per gli orrori di cui fu capace fino dall'infanzia, fu soprannominato* il Diavolo, *con altre simili fole* (1). *Celebre è il romanzo più volte pubblicato in Francia nei secoli XV e XVI sotto il titolo di* » Vita del terribile Roberto il Diavolo, che fu poi uomo di Dio.

*Da tali fonti i sigg. Bouilly e Dumersan trassero il soggetto di un* Vaudeville *rappresentato nel* 1813 *col titolo di* Roberto il Diavolo. *Quindi i sigg. Scribe e Delavigne immaginarono quello della celebre Opera, che tanto rumore ha menato in Francia ed altrove, per la pompa delle decorazioni, che l'accompagnano, e per la bellissima musica del Meyerbeer.*

*L'azione del presente Dramma è presa in un tempo, in cui Roberto, o costretto dalle conseguenze de' suoi disordini, o discacciato dal padre, si è rifugiato in Sicilia, ove è trattenuto, non solo dalla passione per le monomachie che tanto applaudivansi nei tornei di quei tempi, ma ancora dall'amore concepito per la figlia del re di quell'Isola. Un cattivo genio, rappresentato dal Cavalier* Bertramo, *intimo amico di Roberto, nel quale vien simboleggiato uno spirito maligno, quello istesso, che, in seguito dell'esecrando voto, fu il padre di Roberto, adopra ogni arte per trarre in perdizione il giovin Duca, nel di cui animo non è però affatto spento ogni sentimento di virtù. Di ciò profittando un buon genio rappresentato da* Alice *contadina normanda, e sorella di latte di Roberto, tanto fa, e coi consigli e coll'opera, che le riesce di sottrarlo al potere (limitato però nel tempo) del malefico genio, di cooperare al compimento delle da lui bramate nozze con Isabella principessa di Sicilia, e di uno scostumato giovine farne un principe saggio e virtuoso.*

(1) Vedasi nel *Musée de famille* l'articolo *Robert le Diable*, Vol. I, pag. 269, N. XXXIV.

| PERSONAGGI | ATTORI |
| --- | --- |
| ROBERTO, duca di Normandia | Sinico Giuseppe |
| BERTRAMO, di lui amico | Euzet Gustavo |
| ALBERTO, maggiordomo del re di Sicilia | Fortini Beniamino |
| RAMBALDO, contadino Normando | Ricci Gennaro |
| ISABELLA, principessa di Sicilia | Jannich Anna |
| ALICE, contadina Normanda | Leva Giuseppina |
| IL PRINCIPE DI SICILIA. | |
| IL PRINCIPE DI GRANATA. | |
| UN MAESTRO DELLE CERIMONIE | Marconi Napoleone |
| UN ARALDO D'ARMI DEL RE DI SICILIA | Radaelli Giacomo |
| QUATTRO CAVALIERI | Lodi-Marconi-Vairo Radaelli |

Cori, Comparse e Ballerini
di Cavalieri, Fanciulle, Dame, Damigelle, Contadine,
Larve, Spiriti infernali, Solitarj
Guardie Reali, Araldi, Paggi, Soldati,
Scudieri e Popolo.

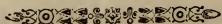
*La Scena è in Sicilia.*

La Musica è del Maestro Sig. Giacomo Meyerbeer.

Il virgolato si ommette.

Le scene d'architettura sono inventate e dirette dal signor Merlo Alessandro; e quelle di paesaggio inventate e dipinte dal sig. Merlo suddetto.

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetti Gio.*
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: Sig. *Cavallini Eug.*
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
Signor *Ferrara Bernardo.*
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*
Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*
Altro primo Violino in sostituz. al sig. Montanari: sig. *Somaschi R.*
Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Truffi Isidoro.*
Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*
Altro primo Contrab. in sostituz. al sig. Rossi sig. *Manzoni G.*
Primo Viole; Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo.*
Primi Clarinetti
Per l' Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giu.*
Primi Oboe a perfetta vicenda: Sig.i *Yvon Carlo — Daelli Gio.*
Primi Flauti
Per l'Opera: Sig. *Raboni Giu.* - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio*
Primi Corni da caccia
Sig. *Martini Evergete.* Sig. *Languiller Marco.*
Prima tromba: Sig. *Araldi Giuseppe*
Arpa: Sig.a *Rigamonti Virginia.*
Maestro Istruttore dei Cori
Signor *Cattaneo Antonio.*
Editore della musica
sig. *Giovanni Ricordi.*
Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*
Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*
Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Gia,* socio nella ditta.
Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi,* socio nella ditta.
Capi Sarti:
da uomo, Sig. N. N. — da donna, Sig. *Paolo Veronesi*
Berettonaro: Signor *Zamperoni Luigi.*
Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*
Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*
Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe.*
Macchinisti: Signori *Pirola Giuseppe — Volpi Giovanni.*
Parrucchiere: Signor *Venegoni Eugenio.*
Direttore dell' illuminazione: Sig. *Caregnani Giovanni.*

# ATTO PRIMO

Lido col Porto di Palermo. Varie tende collocate all'intorno.

## SCENA PRIMA

ROBERTO, BERTRAMO, ALBERTO, il SEGRETARIO di ROBERTO, CAVALIERI, SERVI, PAGGI e SCUDIERI.

All'alzarsi del sipario Roberto e Bertramo sono assisi ad una tavola a sinistra dello spettatore. Alcuni paggi e scudieri sono occupati a servirli. Alla diritta v'è un' altra tavola, intorno alla quale varj Cavalieri bevono insieme.

Coro di Cav. (dal loro contegno si conosce che sono alquanto rallegrati dal vino)

Versiamo a tazza piena
Il generoso umor:
L' oblio d' ogni sua pena
L' ebrezza rechi al cor.
Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì.
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

Un C. Quanti scudieri mai! Che lucid' armi! (guardando verso Roberto)
Chi è mai quello straniero?
Questo ricco signor di cui le tende
Così eleganti presso noi s' inalzano?

Un altro C. Che in Sicilia il conduce?

altro Cav. Ei viene, io credo
Al par di noi al gran tornèo, che ci offre
Il Duca di Messina.

Rob. Illustri Cavalieri, (volg. ai Cav. col bicch. alla mano)
Alla vostra salute io bevo: evviva!

I Cav. A te rendiam dovute grazie: evviva!

Tutti Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviamo ognor così.

## SCENA II.

I precedenti, indi RAMBALDO.

ALB. Giungon dei trovatori,
Dei scaltri giocolier, che ad un sol cenno
Di vostra signoria
Potran la mensa rallegrar col canto:
Vengon di Francia e dalla Normandia.
ROB. Come! da Normandia? (con sorpresa)
BER. Dall' ingrata tua patria. (piano a Roberto)
ROB. (a Rambaldo che entra) A me t'accosta:
Prendi, e canta un'istoria. (gli getta una borsa)
RAM. Io canterò l'istoria spaventosa
Del nostro giovin duca,
Di quel Roberto il Diavolo...
TUTTI Roberto il Diavolo!
RAM. Di quel tristo soggetto
A Satana promesso,
Che per i suoi misfatti
La patria abbandonò.
BER. Ciò non convienti. (piano a Roberto; trattenendo il colpo ch' egli sta per vibrare a Rambaldo col suo pugnale)
ROB. Comincia. (volgendosi freddamente a Rambaldo)
BER. Or via.
CORO Tutti ascoltiamo: attenti.

### BALLATA

RAM. Regnava un tempo
In Normandia
Un prence illustre
Pel suo valor.
Sua figlia Berta
Gentile e pia,
Avea gli amanti
Tutti in orror.
Allor che giunse
Del padre in corte
Un prence incognito,
Un gran guerrier.

E quella figlia
 In pria sì forte
 D' amor nel laccio
 Dovè cader.
Funesto errore!
 Fatal pensiero!
 Questo guerriero
 Egli era, dicesi,
 Abitatore
 Del tristo impero....
 Egli era un diavolo
 In forma d' uom.

CORO Che bell' istoria!
 Rider convien.

RAM. In lui, di Satana
 Ministro eletto,
 L' arti riunivansi
 Di seduttor.
Egli d' invidia
 Era l' oggetto,
 Delle ricchezze
 Dispensator.
Presi all' abbaglio
 Da' suoi tesori,
 E padre e figlia
 Tosto restâr.
E con magnifica
 Pompa ed onori
 Le nozze subito
 Si celebrâr.
Funesto errore
 Fatal pensiero, ec.
» Da tal funesta
 » Indegna unione
 » Condegno figlio
 » Roberto uscì!
» Ei lo spavento
 » Fu del cantone:
 » Roberto il Diavolo
 » Chiamar s' udì.

» Di duol, di lagrime
» Sorgente ognora:
» D' ogni famiglia
» Desolator,
» Rattrista talami,
» Sposi addolora,
» Di mogli e vergini
» È rapitor.
» Fugga ogni giovane
» Fugga ogni madre
» Roberto appressasi
» Oh! Ciel che orror!
» Sotto sì amabili
» Forme leggiadre
» Il cuor nascondesi
» Del genitor.

CORO Dunque Roberto?
RAM. Egli era un diavolo!
CORO Egli era un diavolo?
RAM. Ma sì.... davver!
CORO Che bell' istoria
Rider convien!

(Roberto che fino a questo momento ha cercato di trattenere la sua collera si alza con impeto)

ROB. Questo è troppo: or s' arresti
Un indegno vassallo: io son Roberto.
CORO Oh ciel!
RAM. Misericordia! (cadendo in ginocc.)
Perdon mio buon signore!
ROB. Un' ora io ti concedo:
Volgiti al Cielo: e poi
Al supplizio sia tratto. (ai suoi scudieri)
RAM. Grazia: Deh! vi scongiuro. In traccia appunto
Di vostra signoria
Partii di Normandia,
E meco è la mia sposa,
Che un sacro e pio messaggio
Con voi deve adempir.
ROB. Sei colla sposa?..
Attendi: bella al certo ella esser deve;

Ah!... intenerir mi sento!...
Or via pe' suoi begl' occhi io ti fo grazia
Della vita; ma dessa a me appartiene. (volgendosi ai paggi
Qui sia tratta all'istante. Cavalieri,
A voi la dono. che ricevuto l'ordine partono)

CORO Oh! bene.

RAM. Oimè!

ROB. Vassallo indegno,
Or mentre a te perdono
Osi tu dunque lamentarti ancora?

ROB. E I CAV. Al sol piacer doniamo (accennando agli scudieri che portino da bere)
Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giochiamo,
Viviam ognor così.

## SCENA III.

I precedenti. ALICE condotta dai paggi di ROBERTO.

ALI. Per pietà, deh, mi lasciate:
Dove mai mi conducete?

CORO Ve' come è bella!
Ve' come è amabile!
Raffrena i palpiti,
Cessi il timor.

ALI. Grazia, oh Dio; gli concedete. (accennando Rambaldo, che vede in mezzo agli scudieri di Roberto)

CORO Non v'è pietade,
Non v'è mercè,
Non v'è pietade,
Si dee punir.
Della vendetta
Vogliam gioir.

ALI. Ah! speranza più non resta!
Grazia, grazia per pietà.

ROB. Che vidi, che ascoltai! È dessa Alice. (riconoscendola)

ALI. Ah! Signor deh! mi proteggi,
Tu mi salva da costor.

ROB. V' arrestate. Alice è dessa, (ai Cavalieri)
Rispettate il debol sesso,
Che un sol latte, un seno istesso
Noi nudrì scordar non so.

Coro
Rammenta la promessa!
Mancar vi puoi così?
Al sol piacer doniamo
Or tutti i nostri dì:
Amiam, beviam, giochiamo..

Rob.
In sua difesa io sono; (interrompendogli)
Se alcun toccarla ardisce
Non speri il mio perdono,
Da me la morte avrà.

Coro
Partiamo amici, (piano fra loro)
Usiam prudenza:
E più tardi tornerem.

Rob.
Del mio sdegno ah sì tremate,
Obbedir dovete a me:
Su partite, presto andate,
O punirvi io ben saprò. (Rambaldo e i Cavalieri si allontanano da Roberto, che li minaccia)

## SCENA IV.

ROBERTO, ALICE.

Ali. Prence mio, mio signore...
Rob. Ah! tuo fratel mi chiama.
Da sconoscenti sudditi scacciato,
Sovra d' estraneo lido,
Un esule son io. Invan la morte
Cercai fra l' armi ognora. Amor, che in queste
Ridenti spiaggie m' attendeva, il colmo
Pose a' miei mali. E tu presso Palermo
Or dimmi a far che vieni?
Ali. Un dover sacro adempio.
Col fido sposo a lato
Io la natia capanna abbandonai,
E l' imeneo, che unir ci dee, sospesi.
Rob. Ma come! E perchè mai?
Ali. Per eseguir della tua madre un cenno.
Rob. Oh! cara madre... Ah parla.
Al suo voler pronto son io.

ALI. Concesso
Ah! non ti fia nè udirla,
Nè più vederla...
ROB. Oh Cielo!
ALI. Più non vive.
ROB. Che intendo!... Ah madre!... io gelo.
ALI. Vanne, disse, al figlio mio,
Che lasciommi in abbandono:
»Porgi a lui l' estremo addio
»Di chi amandolo spirò.
»Tergi il pianto a lui dal ciglio:
»Senza scorta ei non restò;
»Come in terra, in ciel pel figlio
»Calde preci io porgerò.
»Digli ancor che un rio destino
»Ver' la via del mal lo incita;
Cara Alice, ah! tu gli addita
Il sentier della virtù.
Possa ei pur placar lo sdegno
Di quel Dio, che a sè mi chiama:
Possa in ciel seguir chi l' ama,
E a pregar per lui sen va.
ROB. Chiuder quegli occhi a me non fu concesso.
ALI. Essa in mia man ripose
L' ultimo suo volere.
Un giorno (essa diceva)
Quand' ei ne sarà degno,
Leggerà questo foglio. (Alice s' inginocchia e presenta a Roberto il testamento di sua madre)
ROB. No: ch' io nol sono ancora!...
Ben lo conosco... un giorno...
Deh! tu conserva, Alice,
Questo caro suo pegno: ma qui tutto
Congiura a' danni miei:
Nella sventura mia
D' un disperato amor provo i tormenti.
ALI. Ameresti tu forse?
ROB. Senza sperar. I mali miei deh! senti. —
Di questo re la figlia
Il core a me rapì; facil credei

La sua conquista.... intenerir la vidi;
Ma irrequieto... geloso...
Ne' fieri miei trasporti
Il padre minacciai,
Ed i suoi cavalier' tutti sfidai.
Più non sarei se, nel cimento estremo,
Bertramo, un cavaliero amico mio,
E mio liberator, morder non fea
Ai più prodi la polve:
La vittoria ei mi porse,
Ed ogni ben perdei.

ALI. Ami dunque Isabella?

ROB. Io più non la rividi.

ALI. Ai giuramenti suoi
Essa fedel sarà.

ROB. Come saperlo?

ALI. Gliel domanda tu stesso:
A lei scrivi.

ROB. Tu il vuoi? (Roberto fa un cenno, ed il di lui segretario sorte dalla tenda portando l'occorrente per iscrivere.
Ma chi recar vorrà?...

ALI. Pronta son io.
Coraggio io ben avrò
Se te servire, o mio signor, potrò.

ROB. Genio mio tutelare!... (ad Alice dopo aver detto al segretario cosa deve scrivere)
E come potrò mai ricompensarti?

ALI. Ah! che tu solo il puoi.
Del povero Rambaldo
Tu conosci l'amor. Deh! tu permetti,
Che in questo giorno istesso
Presso all'altar mi giuri eterna fede.

ROB. Sì, tel prometto. (*) Prendi: (*) (sigilla la lettera col pomo della spada e la consegna ad Alice)
Vanne. -

## SCENA V.

I precedenti e BERTRAMO, che entrando s'accosta a ROBERTO.

ALI. (vedendo Bertramo getta un grido)
Ah!... Chi è mai quel tetro personaggio?

Rob. Il cavalier Bertramo
Il mio più fido amico;
Ma come in rimirarlo
Impallidir così?

Ali. Dirò... nel nostro (tremante)
Castello abbiam in bella tela espresso
Un valente guerrier che abbatte un mostro.
Ed a me sembra...

Rob. Ebben?... qual turbamento!

Ali. Che ci somigli...

Rob. Al guerrier? —

Ali. No certo... al mostro

Rob. Qual follia; or va, mi lascia. (Ali. bacia la mano di Roberto e parte)

## SCENA VI.

ROBERTO e BERTRAMO.

Ber. Su coraggio: la tua nuova conquista
Molto ha su te potere.

Rob. Sì, per riconoscenza.

Ber. Ah! credi a me che questa,
Roberto, è degli ingrati ognor la frase.

Rob. Taci, Bertram, pavento
Il tuo funesto influsso.
Due moti interni io provo:
Uno al ben mi consiglia....
Pur dianzi in core io ne sentia la forza;
L'altro mi spinge al male,
E tu nulla risparmi
Per risvegliarlo in me.

Ber. Che dici mai?
Qual delirio! Sì mal dunque conosci
L'amico tuo, che temi del suo core?

Rob. Tu m'ami il so, tel credo! -

Ber. Ah! sì, Roberto,
Più di me stesso cento volte; invano (quasi piangendo)
Saper vorresti a quale eccesso io t'amo.

Rob. Dammi dunque se m'ami
Saggi consigli.

BER. (riprendendo la sua ordinaria indifferenza)
Io tel prometto. — E intanto
Per cacciar la tristezza
Uniamci a questi cavalier; del gioco
Tentiam noi pur la sorte:
Dividiam la lor gioja;
D'oro bisogno abbiamo,
Essi cel forniran.

ROB. Va bene, andiamo.

## SCENA VII.

ROBERTO, BERTRAMO, CAVALIERI con ALBERTO.

BER. A' vostri giuochi il sir di Normandia (ai Cavalieri)
Prender parte vorria.

ROB. Al tornèo, cavalieri,
Ci rivedrem fra poco;
Tutti frattanto io vi disfido al gioco.

CORO DI CAVALIERI Ci lusinga, ci sorprende
Tanto onor, tal gentilezza:
Noi la sorte che ci attende
Pronti siamo ad affrontar.

ROB. Or cominciamo, e intanto
De' Siciliani il canto
Meco ripeta ognun.

CORO De' Siciliani il canto
Seco ripeta ognun.

SICILIANA

ROB. E CORO Sorte amica a te m'affido,
Sii propizia a' desir' miei:
Tu del cor speranza sei,
Tu sia guida alla mia man.
Folle è quei che l'oro aduna
E nol sa come goder:
Non provò giammai fortuna
Chi sta lunge dal piacer.

ALB. Sorte amica a te si affida,
Sii propizia ai desir' suoi:
Tu lo assisti, tu lo guida,
Tu dirigi la sua man.

BER. O amica, o avversa, sorte,
Sii pur qual vuoi, ti sfido:
Dell'ira tua mi rido,
Rido del tuo favor.

(una tavola da gioco vien recata in mezzo, intorno alla quale si collocano i Cavalieri: uno di essi getta i dadi e quindi Roberto fa altrettanto)

ROB. Ho perduto: alla rivincita.
A noi: cento zecchini.

UN GIOC. Ecco li dadi.

ROB. Quattordici: Oh sì! spero questa volta
(getta i dadi)
Che verso me si volti il dado! - Andiamo;
(getta i dadi un giocatore)
Andiam io perdo ancora.

BER. Or raddoppiar conviene.

ROB. Van dugento zecchini.

BER. Ma questo è troppo poco: cinquecento.

CORO Cinquecento! Va bene; e noi teniamo.

BER. Così appunto un giocatore
Riparar può i suoi disastri:
Io son certo del successo.

ROB. Tu lo credi?

BER. Ne son certo.

ROB. Ah! giusto ciel; perdiamo.
(getta i dadi un giocatore e quindi Roberto fa altrettanto)

BER. Deh! ti consola,
Segui il mio esempio,
T'ostina ancora.
Folle è quei che l'oro aduna,
E nol sa come goder.
No: giammai trovò fortuna.
Chi sta lunge dal piacer.

CORO Folle è quei ec.

ROB. Di sì barbara ingiustizia
Arrossir farò la sorte:
Contro voi tutti io gioco
I miei diamanti ancor.

UN GIOC. Anco i diamanti!

ROB. La mia ricca argenteria!

CORO La sua ricca argenteria!
Questa d'uopo a noi faria.

BER. Hai ragion: son d'imbarazzo
Tali cose a chi viaggia. (getta i dadi un giocatore e quindi Roberto)
ROB. Oh! ciel perduti siamo.
BER. Caro amico ti rincora;
Credi a me, t'ostina ancora.
Folle è quei ec.
ROB. E i miei cavalli e l'armi ancora; è questo (riscaldandosi)
Quel che a me resta, e tutto espongo adesso.
BER. Or tu fai ben, benissimo.
In quest'istante appunto
Di così rie vicende
I danni a risarcir la sorte attende.
ROB. Ah! Quindici. (getta i dadi)
UN GIOC. Ed io pure. (egualmente)
ROB. Sedici. (egualmente)
Qual fortuua!
Tu vedi ben...
UN GIOC. Diciotto. (getta i dadi. Sorpresa universale)
ROB. Oh Ciel! tutto io perdei.
CORO Tutto ei perdè.
ROB. Nel mio destin funesto, (abbattuto volgendosi a Bertramo)
Amico, io te pur trassi.
E l'armi ed i destrieri...
Nulla più m'appartiene.
Va: li consegna lor; pagar conviene. (Bertramo parte)
O sorte crudel!
Disdetta infernal!
L'influsso fatal
Oppresso mi vuol.

Temete il mio sdegno:
Se fui sventurato.
Mi posso del fato
Su voi vendicar.

CORO Guardate, mirate!
Ei freme, s'adira;
Ei smania, delira
Oppresso dal duol.

Raffrena, o signore,
Il folle tuo sdegno,

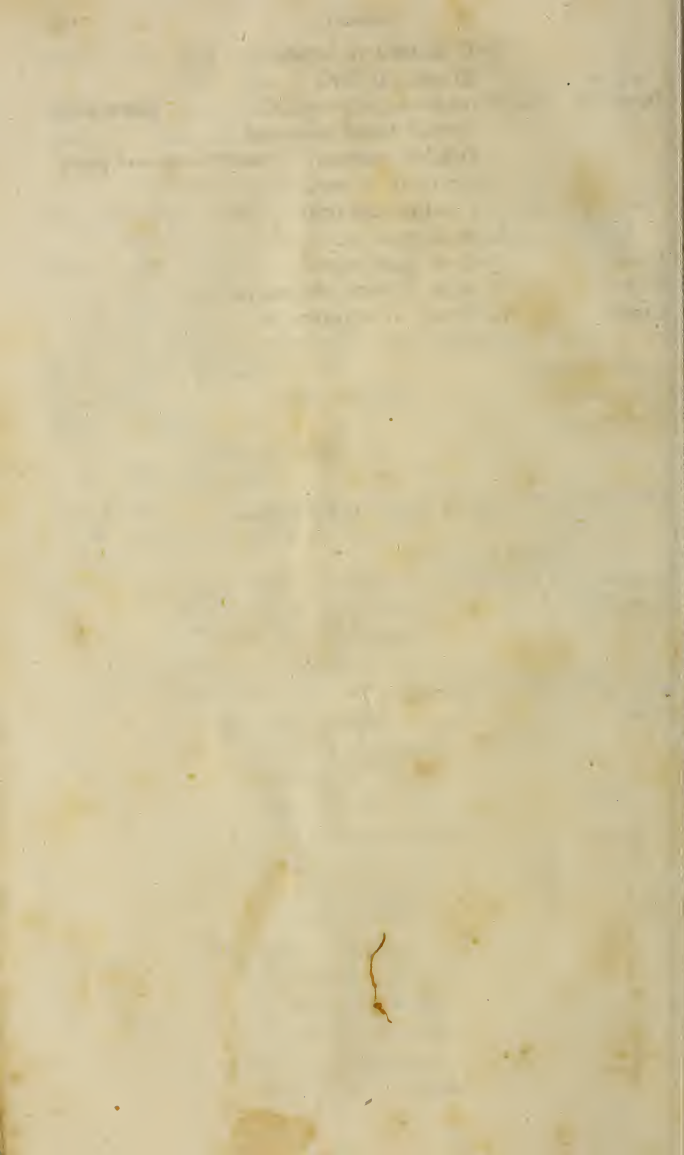
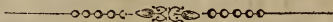
O il nostro furore
Tremar ti farà.

BER. Perchè tanto strepito (tornando)
Perchè tanto chiasso?
Deh! ti rincora (deridendolo esso pure)
Sì: credi a me,
T'ostina ancora.
Folle è quei ec.

CORO Folle è quei ec.

ROB. Temete il mio sdegno, ec.

CORO Raffrena, o signore, ec.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

Sala del palazzo, in fondo alla quale è una galleria che guarda la campagna.

## SCENA PRIMA

ISABELLA sola.

Dell'umana grandezza oh infausta sorte!
Tutto, fuorchè la pace,
Sperar io posso. Il genitor dispone
Della mia mano, e non consulta il core.
E Roberto frattanto,
Colui, che tanto amai, mi lascia in pianto.
Invano il fato
Spero cangiato,
Chè i lieti sogni
D' un dolce amor,
Tutti fuggirono
Per me dal cor.
Qual raggio tremulo
Di sol, che muore,
Svanì dal core
La speme ancor.

## SCENA II.

ISABELLA, ALICE ed un

CORO di GIOVINETTE, che si avanzano verso la PRINCIPESSA presentando le loro suppliche.

Avanziam — non temiam.
All' indigenza
Porgi assistenza:
Beneficenza
È nel tuo cuor.

ALI. (Ah! come io tremo! Eppur con lieta fronte
Più d'una principessa
Il portator di cotai fogli accolse.
Proviam.) (consegna alla principessa la lettera di Roberto)
ISA. Gran Dio, che veggo!
È di Roberto il foglio: oh ciel! non reggo. —
Ah vieni a questo seno,
Dolce mio ben, mia vita:
Quest' alma intenerita
Non regge al tuo dolor.
Di me chi più felice?
Roberto m' ama ancor.
CORO Un dritto ha l' infelice
Su te, sul tuo bel cor.
ISA. Ah! vola al cor che t' ama,
Vola mio dolce amor. (si allontana mentre le altre si ritirano in fondo)
ALI. »Coraggio: or via, agli occhi suoi ti mostra: (a Roberto che comparisce)
»Disarmato è il suo cor: se di vederti,
»Se ascoltarti consente,
»Condannarti non può: pietà sol sente.

## SCENA III.

ROBERTO, BERTRAMO in disparte col PRINCIPE DI GRANATA, ed un ARALDO d'armi.

(alla fine della scena precedente vedesi Bertramo entrare col principe di Granata, ed un Araldo, al quale indica col dito Roberto. Il principe di Granata non fa che attraversare la galleria di fondo)

ROB. In questi che al valore
S' offron guerrieri giuochi
Vincerò il mio rivale.
BER. (Sarà: pur ch' io lo voglia.)
ROB. Ah! perchè non poss' io
Compier la mia vendetta,
Ed in mortal conflitto
Solo vederlo innanzi a me... Che vuoi? (all' Araldo che gli si presenta)

ARALDO Signor di Normandia,
Il prence di Granata,
Questo cartel t'invia;
E per mia voce ancora
Non a vano tornèo,
Ma a mortal pugna ti disfida.

ROB. Ah! il cielo
Esaudisce i miei voti, e a morte il tragge.
Sfidarmi ardisce! andiamo, (*) a lui mi guida.

ARALDO Vieni: nel vicin bosco (*all'Araldo)
Egli t' attende già!

ROB. Uno di noi ivi restar dovrà. (parte coll'Araldo)

## SCENA IV.

ISABELLA condotta da suo padre, BERTRAMO, ALICE, RAMBALDO, Cavalieri, Signori, Dame della Corte, Paggi, Scudieri, Popolo.

CORO DI POPOLO.

Accorriamo a lei d' intorno,
Celebriamo in sì bel giorno
Sue virtudi, e sua beltà.
E dei sudditi devoti
Sian presagio i caldi voti
Della sua felicità.

DONNE Possa un dì la sorte amica,
Accogliendo i nostri preghi,
Dar mercede ai suoi favor.

DANZA.

(dopo la quale il Maestro delle Cerimonie si presenta alla princip.)

M. DI CER. Allor che ogni campione,
E per la gloria, e per l' amata donna
Oggi a provar vien del tornèo la sorte,
Il prence di Granata,
In pegno di sua fede,
D' esser armato per tua man richiede.

(la principessa esita alquanto; ma il padre le comanda di accettare; il principe di Granata si avanza preceduto dalla sua bandiera, da suoi paggi e da suoi scudieri. Bertramo, vedendolo, dice a parte)

BER. Io trionfo: Egli vien, e Roberto
Nel profondo del bosco s'arresta;
Già smarrito nell' aspra foresta
Cerca invano l' odiato rival.

(Coro di Araldi e Scudieri mentre la principessa consegna le armi al principe di Granata)

Fiato alle trombe! Onore alla bandiera
Del cavalier,
Che a noi schiude il sentier - della vittoria!

Fiato alle trombe! nella sua carriera
Lo guideran,
E sempre il reggeran - onore e gloria!

ALI. E il mio prence non s' avanza! (guardando intorno con inquietudine)
RAMB. Io non perdo la speranza.
ALI. Mentre s' apre la nobile gara
Chi quel prode può mai ritardar?
RAMB. Pensa ancor, che per noi si prepara
Qui d' appresso frattanto l' altar.
ALI. E Roberto, oh Dio! non viene.
BER. (No Roberto non verrà.)
CORO Le trombe suonano,
L' onor v' appella,
Eroi magnanimi,
A trïonfar.
E per la gloria
E per la bella
Volate intrepidi
Oggi a pugnar. (s'ode un appello di trombe)
Della pugna il segno è questo
Cavalieri all' armi all' armi
ISA. (scende del trono e si rivolge ai Cavalieri)
Della tromba guerriera il suon già s'ode,
Nella nobile carriera
Convien vincere o morir.
(Ah! la voce dell' onore
Di Roberto parli al core).
CORO Della tromba guerriera il suon già s'ode,

Nella nobile carriera
Convien vincere o morir.

SA. Le trombe suonano:
All' armi, o prodi,
E per la gloria,
E per l'amata
Volate intrepidi
Oggi a pugnar.
(Qual per me crudel dolore!
Ah! Roberto ancor non vien:
Gloria, onor, amor, valore
Tutto è spento nel suo sen.)

TUTTI Della tromba guerriera ec.

(Sfila il corteggio; la principessa e suo padre si dispongono a seguirlo. Alice guarda intorno smaniosa, Bertramo è dall'altra parte della scena).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

Tetra e montuosa campagna rappresentante gli scogli di S. Irene. Sul davanti a diritta vedonsi le rovine di un tempio che serve d'ingresso ad una caverna.

## SCENA PRIMA

BERTRAMO, RAMBALDO.

RAM. Questa all'abboccamento è l'ora intesa.
BER. Ma non è quegli il trovator normando?...
RAM. Che sir Roberto a morte
Poco fa condannò.
BER. Ma per tua sorte
La promessa ei non tenne:
Or che ti guida?
RAM. Io vengo
Alice ad aspettar, colei che adoro;
Alice, a cui di sposo
Oggi la man darò. Ricco io non sono
Povera è pure Alice;
Ciò sol si oppone a farmi appien felice.
BER. Quand'è così, tien, prendi. (gli getta una borsa)
RAM. Crederò agli occhi miei?... Cielo! dell'oro!
BER. Ecco là quel che chiamasi contento! (da sè)
Dunque anch'io far ne posso a mio talento?
RAM. (Oh che onest'uomo!
Che galantuomo!
Ma vedi come
Ero in error!
Ah! d'ora innanzi
Io gli prometto
Obbedienza,
Riconoscenza,
In ricompensa
Di tal favor.)
BER. (Già il pover uomo,
Il galantuomo
Cadendo va.

Or vedi come
Ne' lacci miei,
Se lo volessi,
Trar lo potrei!
Dell'ôr la vista
Come seduce!
Che non produce
Nell' uman cor!)

Ber. A nozze dunque - oggi ten vai?
Ram. Sì, mio signore - a nozze io vô.
Ber. Oh! che pazzia!
Ram. Come pazzia?
Può solo Alice - farmi felice!
Ber. Io nel tuo caso - sospenderei;
Quindi a bell' agio - sceglier vorrei.
Ram. Voi sceglicreste?
Ber. Io sceglierei.
Or che hai danari - che ricco sei,
Tutte le donne... - scommetterei...
La man di sposo - vorran da te!
Ram. Voi lo credete?
Ber. Lo credo, sì.
Ram. In fatti un uomo - del vostro stato
Più di me certo - sarà informato,
Che far conviene - meglio saprà.
Ber. (Dell'ôr la vista - come seduce
Che non produce - nell'uman cor).
Ram. (Oh che onest'uomo - che galantuomo...
Ma vedi come - ero in error!) (parte)

## SCENA II.

BERTRAMO solo.

Ber. Ecco una nuova preda,
Un glorioso acquisto,
Di cui l'averno rallegrar dovrassi;
Ma de' suoi mali io rido,
E del destin, che a sè prepara ei stesso,
Purchè fra poco il mio voler si compia. —
Re de' spirti caduti,
O mio signore!... io tremo...

Ma egli è là che m'attende...
Della gioia infernal le grida io sento...
Per obliar le pene lor tremende
S'abbandonano insieme a danze orrende.

CORO Demoni fatali, (di dentro)
Fantasmi d'orror,
De' regni infernali
Plaudite al signor.

BER. Ah! Roberto, o figlio amato,
Niuno a me ritorti or può,
Per te solo ho il ciel sfidato;
E a sfidar l'inferno andrò.

CORO Celebriamo i nostri giochi
Infra i fuochi — e fra l'orror.
Gloria al sir, che a noi provvede;
Alla danza egli presiede.

BER. Della gloria ch' io perdei,
Del passato mio splendor
Ah! tu sol conforto sei,
Solo tu mi desti amor.

CORO Celebriamo i nostri giuochi
In fra i fuochi - e fra l'orror. (Bertramo entra nella caverna, dalla quale sortono delle fiamme)

## SCENA III.

ALICE scendendo lentamente dalla montagna.

ALI. Rambaldo!... In questo solitario loco,
L'eco sol mi risponde,
E tremando m'inoltro.
Dunque la prima io giungo al posto? Oh come
L'aspettarlo m'è duro!
E ancor non è che sposo mio futuro.
Nel lasciar la Normandia
A me disse un eremita:
Tu sarai un giorno unita
Degli amanti al più fedel.
(Aspettare è pur crudel!)
O refugio alle donzelle,
A te umile io fo ricorso.
Dammi, o cielo, il tuo soccorso.

Deh! proteggi un casto amor.
(Alice riguarda con ispavento dalla parte della caverna)
Ma... cosa veggo?.. il sol si oscura!.. Quale
Rumor si desta?.. Oh ciel!... La terra trema
Sotto ai miei piè... fuggiam! fuggiam....
(mentre sta per fuggire è trattenuta dalle voci che sortono
CORO SOTTERRANEO Roberto! dalla caverna)
Roberto!
ALI. Ah! non m'inganno.
Il nome è questo del mio prence amato!
Qualche periglio a lui sovrasta. Or meglio
Di qui (*) veder potrò. Da questo speco... (**)
(*accennando l'ingresso della caverna) (** fa un passo)
Gran Dio! strisciano i lampi: oh come tremo!
Avanziamo, deh! tu, mio Dio, mi guida! —
Tu, che un debol fanciullo,
Tu, che una verginella
Talor strumento festi alle tue leggi,
Tu m'assisti, gran Dio, tu mi proteggi.
(s' avanza tremando verso la caverna e guarda nell' interno)
CORO SOTTERR. Roberto!
ALI. Ah!... (ritorna indietro spaventata,
getta un grido, corre dal lato opposto, e cade svenuta)

## SCENA IV.

ALICE, BERTRAMO sortendo dalla caverna pallido
e in disordine.

BER. Pronunziato
È il decreto fatale, irrevocabile!
Io lo perdo per sempre: a me vien tolto
In questo giorno istesso
S'ei non mi giura fede, e a me si dona.
ALI. A mezzanotte!... ahi misero!... (riacquistando i sensi
e rammentandosi ciò che ha udito nella caverna)
BER. Alcun parlò... chi dunque è in questi luoghi?
Chi lesse il mio pensiero? (*) Ah! di Rambaldo
(* vedendo Alice, e prendendo un' aria ridente)
L'amabil sposa io veggo.
E perchè gli occhi abbassa?
ALI. Io più non reggo.
BER. Cara Alice, perchè mesta?

ALI. Ah gran Dio!
BER. Vien: - che t'arresta?
ALI. Trema il cor.
BER. Ma vieni qua.
ALI. Non poss'io.
BER. Di' almen che udisti...
ALI. Nulla udii.
BER. Ma che vedesti?
ALI. Nulla.
BER. Non udisti?....
ALI. No.
BER. (Trionfo bramato! (con una gioja feroce)
L' estremo terrore,
Che opprime il suo core,
In onta del fato,
Mia preda la fa.)
ALI. (Vacilla il mio piede,
Mi manca la voce:
Dell' angel rubello.
L' accento feroce
Mi gela d' orror.)
BER. Or via: t' appressa: e che?... sì dolci modi...
(facendo un passo verso Alice)
ALI. Ah! no: vanne, ti scosta. (torna indietro abbrividita)
BER. Sì: che tu mi conosci;
Quel guardo ha penetrato
Un tremendo mistero
Non concesso ai mortali;
Ma se un accento solo
Ti sfuggisse giammai...
Tu sei morta all' istante.
ALI. È meco il cielo: il tuo furor non temo.
BER. Si: tu morrai: morrà il tuo sposo..
ALI. Oh iniquo!
BER. Poscia il tuo vecchio padre,
E tutti i tuoi morran (*). Tu lo volesti,
(*) (con ironico e maligno sorriso)
Gentile Alice; e per virtù.....
Complice mia ti festi.
Ma tu frattanto m' appartieni; or dimmi

Hai nulla visto?

ALI. Nulla.

BER. E nulla udisti?

ALI No. (*) Viene Roberto (*) (a parte vedendo comparire Roberto)

BER. Pensaci ben, Alice:
Da te dipender puote or la tua sorte;
Ma vien Roberto... o taci, o corri a morte.

## SCENA V.

ROBERTO, ALICE, BERTRAMO.

(Roberto s'avanza immerso nei più profondi pensieri)

ALI. (Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol:
Oppressa ha l'anima
Da acerbo duol.
Ah! forse insolito
Secreto orror
Risveglia i palpiti
Ch' ei prova in cor.
Ma intanto il misero
Nel laccio andrà,
Da cui ritoglierlo
Nessun potrà.)

BER. (Lo sguardo immobile
Tien fisso al suol:
L' istante colgasi
Di tanto duol.
Ma qual risvegliasi
Entro il mio cor
Ignoto, insolito
Secreto orror!
Dal laccio tesogli,
Ov' ei cadrà,
Nessun ritorglielo
Giammai potrà.)

ROB. (Lo sguardo immobile
Contempla il suol;
E immersa l' anima
Si sta nel duol.

Ma quale insolito
Segreto orror,
Ignoto palpito
M'opprime in cor?)
Ah! di me muovati,
Bertram, pietà,
O il duol, l' angoscia
M' ucciderà.

(Bertramo con un gesto di comando ordina ad Alice di ritirarsi; essa obbedisce esitando; ma tutto ad un tratto torna indietro slanciandosi verso Roberto)

ALI. No: la morte io non temo; ascolta.
ROB. Ebbene?
BER. Su via parla, mia cara,
In nome del tuo sposo,
Del vecchio padre in nome...
ALI. Ah! non poss' io.
Di qui fuggiam... Qual fiero stato è il mio! (fugge)

## SCENA VI.

ROBERTO, BERTRAMO.

ROB. Cos' ha ella mai?
BER. Nol so!
L'amor, la gelosia. Quel suo messer Rambaldo
Ch' ell' ama alla follia...
ROB. Parla!... Soli or noi siamo:
Perduto or che ho l' onore
Io non spero che in te. Tu promettesti
A me soccorso
BER. E la promessa io serbo.
Un laccio a noi fu teso;
S' ingannò il tuo valore;
Con sacrilegio orrendo
Le nostre mire ha il tuo rival deluse:
Degli spirti infernali
Gli incanti in opra ei pose.
ROB. E che far dunque?
BER. Or noi coll' armi istesse
Lo vincerem: l' imiteremo.
ROB. E come?

Avvi dunque un segreto
Ad evocar gli spiriti maligni?

BER. Avvi.

ROB. Dimmi... il conosci?

BER. Ben lo conosco; e questi
Sì tremendi misterj un nulla sono
Per chi ha coraggio. Avrailo tu?

ROB. (in tuono di rimprovero) Bertramo!...

BER. Al tuo valor m' affido. Ascolta: Udito
Avrai parlar dell' antica abbadia
Che dell' averno in preda
Abbandonò del ciel lo sdegno - In mezzo
A quei deserti chiostri
Sorge di Rosalia l' altera tomba.

ROB. Oh ciel! funesta rimembranza! il nome
È questo di mia madre.

BER. Se perir tu non vuoi, parlar non dêi
Agl' incogniti spirti, il cui destino
A quel soggiorno è unito.

ROB. Prosegui.

BER. In questo asilo, ove non puossi,
Che della vita a rischio penetrare
Solo e securo andrai senza tremare?
In quel tremendo loco
Vedrai sovra un avello,
Un verde ramuscello
Di sovruman poter.

ROB. Segui! -

BER. Chi quel possiede
Tutto a sua voglia ottiene;
Da quel tutto gli viene,
Gloria, ricchezze e onor.
Rapir tu dêi quel pegno!

ROB. Ma un sacrilegio indegno. -

BER. E come? di spavento
Tu tremi già?...

ROB. V'andrò
Rapito di mia mano
Fia così gran tesoro,
Che trïonfale alloro

Al mio valor sarà.

BER. Dunque il fatal recinto
Tu varcherai da forte?

ROB. Io sfiderò la morte:
In onta al ciel v'andrò.

BER. (Là pria di te sarò.)

*a 2.*

ROB. Di mia patria ai cavalieri
Fu l'onor sostegno ognora:
Perderò la vita ancora...
Ma v'andrò... timor non ho.

BER. Di tua patria ai cavalieri
Fu sostegno ognor l'onore
(Come in sen mi balza il core...)
Or andiam... (timor non ha.)

(Rob. esce per la strada a sinistra. Ber. entra nella caverna a diritta. Il denso vapore che ingombrò per qualche istante la scena, si dirada. Il teatro rappresenta l'interno dell'antico recinto, ridotto a sepolcro. A sinistra, a traverso le arcate, si vede una corte ripiena di pietre sepolcrali, di cui alcune sono coperte di verzura, e al di là la prospettiva di altre gallerie. A destra nel muro fra diversi sepolcri, su i quali sono giacenti delle figure di donna scolpite in pietra, uno se ne distingue con statua in marmo che tiene in mano un ramo di cipresso. In fondo vi è una gran porta ed una scalinata che conduce ai sotterranei. Alcune lampade di ferro sono sospese alla volta. Tutto annunzia che da molto tempo questo luogo è disabitato. È notte. Le stelle brillano, e le rovine non sono rischiarate che dalla luna).

## SCENA VII.

BERTRAMO, indi ROBERTO.

(Bertramo entra per la porta di fondo. Esso è avvolto nel suo mantello: s'avanza lentamente e riguarda gli oggetti che lo circondano. Gli augelli notturni, turbati nella loro solitudine, volano al di fuori.

BER. Le rovine son queste
Dell'antico recinto
Al culto dell'Eterno
Da Rosalia sacrato;
Queste figlie del cielo,
Ardendo ad altri Dei profani incensi,
Han dov'era virtude i vizj accensi.

O voi, che qui posate
Entro la fredda tomba,
M'udite voi? - Per un'ora lasciate
Il vostro letto sepolcral. Sorgete:
D'una donna immortal più non temete
L'ira tremenda.
Re degli Inferni, io son che qui vi chiama,
Io che pur son con voi
Al pianto eterno condannato. Udite:
Sorgete, o suore; dalla tomba uscite.

(Durante questa evocazione si vedono dei fuochi fatui percorrere le gallerie e fermarsi sopra i sepolcri, o sulle lapidi della corte; le figure di pietra cominciano a sollevarsi con isforzo, quindi si alzano e scendono a terra. Delle giovani bizzarramente vestite compariscono su i gradini della scalinata, salgono, e si avanzano unitamente senza fare altro movimento; dopo essersi tutte riunite si arrestano vicino al sepolcro maggiore. Allora i loro occhi cominciano ad aprirsi, le loro membra a muoversi, ed a riserva di un mortal pallore, acquistano tutte le apparenze di vita. In questo tempo da loro stesse si accendono le lampade. Cessa l'oscurità)

Figlie un giorno del ciel, oggi d'inferno
Il mio voler supremo udite. In mezzo
A voi fra poco un cavalier vedrete;
Ei deve coglier questa verde fronda.
Ma se dubbioso ei fosse,
Se a tradirmi ei pensasse, i vostri incanti
Lo sedurran; venga per voi sforzato
A compir voto insano,
E a lui celate ove il vuol trar mia mano.

(Tutte le giovani fanno un cenno di obbedienza al comando di Bertramo, che si ritira. L'istinto delle passioni ritorna in quei corpi poco fa inanimati. Le giovani, dopo essersi riconosciute, si attestano il reciproco loro contento nel rivedersi. Elena, che per bellezza primeggia su le altre, le invita a profittare dei momenti, e ad abbandonarsi al piacere; un tal consiglio è tosto eseguito. Cavano esse fuori dai loro sepolcri gli oggetti delle loro profane passioni, come anfore, coppe, dadi ec. Alcune di esse fanno delle offerte a un Idolo, mentre altre si lacerano le lunghe vesti, e si adornano per abbandonarsi alla danza con più leggerezza. In poco tempo esse non sentono più che le attrattive del piacere, ed intrecciano una lieta danza. L'arrivo di Roberto interrompe il loro divertimento, e vanno tutte a nascondersi)

ROB. Il loco è questo, ove il mistero orrendo
(avanzandosi lentamente, ed esitando)
Compier si deve. Andiam... ma quale io provo
Secreto orror! Questi archi, queste tombe...
Risvegliàn nel mio core
Tremito involontario;
Ma già veggo quel ramo,
Tremendo talismano,
Che a me recar dovrà
Ed il potere e l'immortalità.
Qual gel!... vano spavento!...
Gran Dio! come in quel volto
Dell'irata mia madre
Il bieco sguardo io vidi... ah! che fia mai!...
Fuggiam... fuggiam... no, nol potrò giammai!

(Mentre Roberto tenta di sortire si trova circondato da tutte le giovani; una di esse gli presenta una coppa, ma egli la ricusa. Elena, vedendo ciò, gli si accosta, e cerca di sedurlo co' suoi graziosi atteggiamenti; Roberto la contempla con ammirazione; più non resiste, ed accetta la coppa offertagli per sua mano. Incoraggiata da ciò lo conduce insensibilmente verso la statua di Rosalia; tutte le giovani si rallegrano, credendo che Roberto vada a portar via il ramo di cipresso, ma nuovamente il cavaliere rifugge spaventato. Elena procura colle sue attrattive di eccitare le passioni di Roberto. Alcune giovanette gli presentano dei dadi: nel momento stesso è tentato di unirsi ai loro giuochi, ma ben presto se ne allontana con ripugnanza. Elena, che attentamente l'osserva, lo riconduce ballando verso la statua. Sedotto Roberto da tanti incanti, oblìa tutti i suoi timori, ed Elena gli accenna il ramo, che esso inebriato di amore strappa di mano alla statua. Tutte le giovani formano allora intorno ad esso una catena disordinata, ma Roberto si apre una strada a traverso di esse, e parte agitando il ramo. La vita, che animava le giovani, va gradatamente ad estinguersi, ed ognuna di esse torna a ricadere presso la propria tomba. Frattanto compariscono degli spettri, e si ode il seguente)

CORO Già nella rete
Caduto è il forte:
Spettri... Demonj
Tutti accorrete
Della sua sorte
Ad esultar.

FINE DELL'ATTO TERZO

# ATTO QUARTO

Camera da letto della principessa, in fondo della quale sono tre porte, che lasciano vedere altrettante gallerie. —

## SCENA PRIMA

ISABELLA e tutta la Corte.

Coro — Echeggi l'aere
Di lieti cantici
Alla vittoria,
Ed all'amor.
Inni di gloria
Da noi s'intuonino:
Plausi risuonino
Al vincitor.
E sol di giubilo
Le voci s'odano
In sì bel dì.

Alb. «A presentarti io vengo,
«Augusta principessa,
«In nome di colui,
«Che a te fia sposo in questo giorno, doni
«Preziosi, e di te degni,
«Che d'un tenero amore a te fien pegni.

Coro «Echeggi l'aere ec.

Alb. Nobili, e cavalieri,
Venite, ritiriamci.

Coro Echeggi l'aere ec. (comparisce Rob. nella galleria di fondo col ramo di cipresso. Tutti colpiti di stupore mentre hanno già varcata la stanza d'Isabella, rimangono immobili nella posizione in cui si trovano. La principessa cade essa pure in un profondo sopore. Roberto entra, e le porte da loro stesse si chiudono dietro di lui)

## SCENA II.

ISABELLA, ROBERTO.

Rob. Del magico virgulto
Che su lor pende, l'invincibil possa

Quale sovr' essi ferreo sonno adduce!
Or qui tua voce udita
Esser non può, fiera beltà; da questa,
Ove un fatal potere
Mi guida, augusta reggia,
Rapir pur ti dovessi a viva forza,
E in onta tua, meco verrai lontano
Dal mio rival... ma no.... ceder tu dêi.
A lei dappresso andiam... » Oh com'è bella!
» In sì placido sonno,
» Dolce de' mali oblio, qual mai novella
» Beltade in lei risplende! Oh com'è bella!
» Su via, destarla è d'uopo:
Isabella, per te l'incanto io rompo
Che a ognun sopiti ha i sensi.

Isa. (risvegliandosi) Ove son io?
Qual voce mai mi chiama?
Come in profondo sonno
Chiuse fur mie pupille?... Ah! che vegg'io!
Error novello è questo?
Cielo!... e fia ver?... Roberto in queste soglie?
Gran Dio, che in cor mi leggi,
Tu che vedi il mio duol, tu mi proteggi.

Rob. E fia ver che sì amabile oggetto....
Premio sia d'un odiato rivale?
Ah! ch'io provo una gioja infernale
Quelle smanie mirando, e quel duol.

Isa. (da sè) Ciel che sguardi! Ah, ch'io gelo d'orror.
» Un potere tremendo e fatale (a Roberto)
» Al dovere, all'onore ti toglie.

Rob. » Sì, lo spirito che or serve a mie vogli
» D'un rival mi saprà vendicar.

Isa. » In campo armato (con nobile e fiera indignazion
» Oggi il dovevi,
» E insiem potevi
» L'onor salvar

Rob. Temi il mio sdegno
Non m'irritar;
Ah! da te non discacciarmi,
In me vedi un disperato,

Tutto qui d'oprar mi è dato,
Niun sottrarti a me potrà.

ISA. Sommo Iddio tu mi proteggi,
La ragione a lui deh! rendi;
Quel poter tu gli riprendi,
Sol lo può la tua bontà.
Roberto: ah! giusto Cielo!
Deh fuggi, t'allontana:
La tua speranza è vana,
Mi lascia per pietà.

ROB. Io più non ho ritegno:
Vieni, seguir mi dêi;
Mia già tu fosti, e il sei:
Altra ragion non v' ha.

ISA. Roberto, o tu che adoro,
A cui donai mia fe',
Deh! mira il mio terror.
Per te pietade imploro,
Abbi pietà di me.
E fia ver che il tuo core
La fe', l'onor calpesti?
Tu omaggio a me rendesti,
Or vedi me al tuo piè.

ROB. Il cor non regge a quei flebili accenti.
ISA. Ti muova il pianto mio, pietà deh senti.
ROB. Frenar non posso i miei trasporti.
ISA. Ah! torna
In te stesso, Roberto.
ROB. Rapita a me sarai fra pochi istanti,
E, di te privo, amar non so la vita.
Tu più non m'ami, il veggo; ebben, crudele,
Prendi il mio sangue.
ISA. Ciel! che dici mai?
ROB. Ah! sì: deciso io son.
ISA. Nè v'è più speme?
ROB. Una sol resta.
ISA. Ah! sì: ti salva.
ROB. Aborro
Il dì.
ISA. Fuggi: tu il puoi.

ROB. Prima morrò;
E se a' nemici colpi
Me serba avversa sorte,
A' piedi tuoi mi coglierà la morte. (rompe il ramo, e s' getta in ginocchio ai piedi d' Isab. Le porte si riaprono da loro stesse. Si vede tutta la corte che a poco a poco si sveglia, ed entra nella camera)

CORO Oh strano evento!
Ah! qual portento!
Sonno improvviso,
Fatal sopore,
Mortal languore
Tutti gelò.
Che veggo! o ciel, non erro, è qui Roberto.

ALB. Ah! sì, è desso, orsù arrestate
Quell' indegno, quell' audace.
Vile in guerra, ardito in pace,
In mia mano alfin cadrà.

CORO Ah! s'arresti, e sia punito
Quell' audace, quell' indegno:
Di pietade ei non è degno,
Spera invan da noi pietà.
La sua morte al nuovo giorno
Tristo esempio a ognun sarà.

ROB. Qua venite: tutti attendo,
Non vi temo, mi difendo:
Io non curo il vostro sdegno,
Sfido or qui la terra e il ciel.

ISA. Sol per me fa l' infelice
Prova invan di suo valore,
E frattanto a me non lice
Implorar per lui pietà.
Tristo caso al nuovo giorno
La sua morte, o ciel! sarà.

ALI., RAM. Non v'è scampo; a lui d' intorno
Troppi or son, vano è il valore;
Tristo caso al nuovo giorno
La sua morte, oh ciel sarà. (i soldati precipitano su Roberto e seco lo trascinano. Isab. cade svenuta e se le fanno intorno a soccorrerla tutte le damigelle. Alice in atto di pregare per Roberto)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

# ATTO QUINTO

## SCENA PRIMA

Cortile di un chiostro.

CORO di SOLITARI.

Sventurati nel mondo, e colpevoli,
V' affrettate, venite, accorrete.
Questo asil che cotanto temete
V' offre pace, perdono ed amor.
Qui sfidar dell' umana ingiustizia
Ben potrete le spesse vicende:
Vostra sorte qui avrete propizia,
Ed il ciel su di voi veglierà

(durante il Coro vedonsi alcuni che vengono a domandare asilo: e dopo entrano tutti nel chiostro)

## SCENA II.

ROBERTO conducendo seco BERTRAMO.

BER. Ah! perchè in questo loco
A seguirti mi sforzi?
ROB. Sacro è l' asil, niun qui inseguirmi or puote.
Tu libero mi festi:
Io del rival tosto cercai, del prence
Di Granata.
BER. Prosegui.
ROB. Oh avversa sorte!
Vinto rimasi: la mia spada istessa
Nel pugnar mi tradì: tutto, ah! pur troppo
Mi tradisce.
BER. Non io giammai, che t' amo,
E felice ti bramo: or tu nol vedi?
Ah, sì: fin dall' istante
Che l' incauta tua man ruppe quel ramo,
Che in tuo poter ponea l' amante, è dessa

Del tuo rival.

ROB. Qual per ritorla a lui
Mezzo vi fia? Parla : —

BER. Sol uno or s' offre
Alla vendetta tua.

ROB. Qualunque ei sia lo voglio.

BER. A noi ti unisci
Ti unisci a me. — Fermo e solenne un patto
Di tua fe' m' assicuri.

ROB. Pur ch' io vendetta ottenga
Tutto farò : porgi... (mentre sta per prendere il foglio che deve firmare, si sentono dei suoni religiosi, che partono dal chiostro, ed attonito si arresta)

BER. Ma che? Vacilla
Di già il tuo cor?

ROB. Non odi questi suoni?

BER. (*) Di ciò poco a noi cale. (*) (cercando di condurlo via)

BER. Ah ! ch' io gli udiva
Ne' miei teneri giorni, allorchè a Dio
Calde preci per me porgea mia madre.
(Roberto commosso piange alla rimembranza di sua madre)

CORO (di dentro)

Gloria alla Provvidenza,
Gloria al sommo Fattor,
Che salvò l' innocenza
Dall' empio insidiator.

ROB. Ah! questi è Iddio che a sè richiama il figlio,
L' ingrato figlio.

BER. Or di qui trarlo è d' uopo.
(a Rob.) ( Credi a un fedele amico. )

ROB. Or tu non odi ? (*)
(* ascoltando i canti che continuano)

BER. E di che tremi ?

ROB. Ah ! s' io pregar potessi...

BER. (Sull' alma sua commossa
Si raddoppin gli sforzi.)

ROB. Oh divina armonia, celesti accordi !
Dolce per voi discende
Nell' agitato cor conforto e pace.

BER. (Di gelosia uopo è destar la face.)

CORO (di dentro)

SOLITARI Gloria alla Provvidenza,
Gloria al sommo Fattor,
Che salvò l'innocenza
Dall'empio insidiator.

POPOLO Del nostro amor
In sì bel dì
Ascolta i voti, o ciel.
Tu di due cor
Che amor unì,
Consacra il nodo alfin.

BER. Ben hai ragion se nel tuo cor tristezza
Arrecan questi canti:
Pel tuo rival felice
Voti s' offrono al ciel.

ROB. Che dici mai?

BER. In questo tempio, ove il solenne rito
Compier si deve, a che tu pur non corri,
E preghi?

ROB. Ah! tal pensiero
Ridesta le mie furie.
Or va: non sei che un mio nemico.

BER. O cielo!
Io tuo nemico? Io
Che non amo che te? Io, che il tuo braccio
Sostenni ognor nelle battaglie? Io,
Che tutti della terra
I tesori vorrei per farten dono?

ROB. Oh ciel! chi sei tu dunque?

BER. E il turbamento, e i palpiti,
Che m'opprimono il core
Non parlano abbastanza? non udisti
Questa mattina quel Rambaldo, e quella
Funesta istoria, e di tua madre i mali?
Il ver pur troppo ei disse!

ROB. Gran Dio!

BER. Io fui l'amante,

Io quello sposo: il giuro.
Rob. Oh ciel che intendo!
Ber. Saperlo alfin tu dêi: quello son io.
Rob. Misero me! qual mai destin fu il mio! —
Ho risoluto alfin! — L'inferno vinca...
No, non temer: giammai ti lascerò: —

## SCENA III.

ALICE e detti.

Ali. (avendo udito le ultime parole di Roberto)
Roberto, ah che ascoltai!
Ber. Che mai qui ti conduce?
Ali. Un lieto annunzio.
(da sè) Ah! ch'io respiro appena. Or sì tu puoi (a Rob.
Esser salvo, se il vuoi,
E il Cielo ringraziar, che te protegge.
Di Granata il signor e la sua corte
Varcar non puote il santo limitare.
Rob. Ben io lo so
Ali. E la regal donzella
Dall' amor tuo rapita
Già t' attende all' altare.
Ber. Partiam, fuggir conviene. (cercando di condu via Roberto
Ali. E tu potresti abbandonarla? e il santo (a Roberto
Giuramento obliar che a lei ti lega?
Ber. T' affretta, o figlio mio, (facendo nuovi sforzi pe allontanarlo
Presso è l' ora a suonar.
Rob. Che far degg' io?
A tue leggi già cede il mio core. (a Bertram
Ali. Giusto cielo! e fia ver tanto orrore?
Ah! Roberto la fede...
Rob. T' accheta;
Un dovere più forte mel vieta.
Ali. Dover primo in noi tutti è l' onor.
Sommo Iddio che appien comprendi
Quale a lui sovrasta orror,
Tu gli parla, tu lo rendi
Alla fede ed all' onor.

BER. O tormento! o fier supplizio!
Figlio mio, mio solo ben,
Deh! t' arrendi, e alfin propizio
Per me il cor ti parli in sen.

ROB. Cruda sorte, destin rio!
Lacerar mi sento il cor;
Ah! che alfin morir degg'io
Di spavento, e di terror.

BER. Prendi: leggi il terribile scritto
(cavando dal seno una pergamena, ed uno stile di ferro)
Che alla fede promessa ti chiama.

ROB. Questo è dunque il terribile scritto?
A te, o padre, già cede il mio core.

ALI. Ah! Roberto, la fede...

ROB. T' accheta.
Un dovere più forte mel vieta.

ALI. Dover primo in noi tutti è l' onor.

BER. Ah! t' affretta; Roberto partiamo.

ALI. (da sè) O ciel, m' inspira.

ROB. Porgi dunque. (stendendo la mano verso Bertramo)

ALI. Or prendi,
(cava dal seno in quel momento il testamento della madre di Roberto: si getta fra esso e Bertr., e glielo consegna)
Ah! sconsigliato, ingrato figlio! leggi.

ROB. Ah! che veggo? È la man di mia madre.
Giusto cielo!

BER. Ah! qual furor.

ROB. Le mie cure ancor dal cielo (legge tremando)
Volgerò ver te, mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui che mi tradì. (gli cade di mano la carta, che Alice prontamente raccoglie)

BER. E che, incerto ancor tu resti?

ROB. Fremo, agghiaccio, che risolvo?

BER. Pensa or quale in sen mi desti
Rio tormento, acerbo duol.
E il tuo cor dubbioso pende?..
A' tuoi piè cader mi vedi. (s' inginocchia a' piedi Rob.)

ALI. Mira il cielo che t' attende.

ROB. Ah pietà, pietà di me.

ALI. Le mie cure ancor dal cielo (senza guardare nè a Rob., nè a Ber., e leggendo ad alta voce il testamento che ha raccolto)

Volgerò ver te, mio figlio,
Ma tu fuggi il rio consiglio
Di colui che mi tradì.

ROB. Ah! pietà, pietà di me.

ALI. Ah quel core incerto sta! (Alice e Ber. prendono per la mano Rob. cercando di trarlo ognuno dalla sua parte)

BER.

ROB. Ah! che trema, e agghiaccia il cor.

ALI. Giusto ciel, che mai sarà!

BER. Ah di me che mai sarà?

ALI., BER. Vieni. (si sentono suonare le ore)

ALI. (sola) L'ora già suona:
L'istante è alfin venuto
Oh gioja! Egli è già salvo.

BER. Ah! son perduto.
(gettando un orribil grido)

(Bertramo sparisce. Roberto fuori di sè cade svenuto ai piedi di Alice, che si sforza di richiamarlo in vita.

FINE.